

l'Anorelo

Notiziario della Comunità Parrocchiale di Chiari - N. 3 Gennaio 2021
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Brescia

BICENTENARIO
MORCELLIANO
1821 - 2021

IN QUESTO NUMERO

- 3 LA PAROLA DEL PARROCO
- 5 MOVIMENTO DEI FOCOLARI
- 6 ECCLESIA - I MESSAGGI DEL PAPA
- 8 BICENTENARIO MORCELLIANO 1821 - 2021
- 16 PASTORALE GIOVANILE
I sacramenti
- 22 ASSOCIAZIONI
- 24 RUBRICA SOCIALE
- 26 FONDAZIONE BIBLIOTECA MORCELLI
- 27 FRAZIONI
- 28 CLARENSITÀ
- 29 OFFERTE
- 30 IN MEMORIA

IN COPERTINA

Mentre celebriamo il bicentenario morcelliano e il 225° anniversario della traslazione di Sant'Agape, ricordiamo ancora una volta che la compatrona fu concessa ai clarensi per intervento del grande prevosto Morcelli.

Pubblichiamo in copertina un poco conosciuto dipinto raffigurante la Santa, che è apparso per la prima volta nel numero unico stampato nel 1946 per le celebrazioni del 150° anniversario della traslazione; era accompagnato da un'epigrafe del prof. Pier Giuseppe Lancini:



*Ave Agape Martire di Cristo
nel centocinquantesimo anno
della traslazione del tuo corpo,
tutti i Clarensi lodano Te
che per la Patria intercedi
1796 - 1946*

Il dipinto oggi è conservato nella chiesa del Santellone. Mons. Natale Loda ricorda che vi fu collocato negli anni Sessanta su iniziativa del maestro Giovanni Cogi.

È opera del pittore Giuseppe Riva (la firma appare nell'angolo in basso a destra) che potrebbe essere lo stesso autore degli affreschi dell'altare della Madonna in Duomo.

Nell'estate del 1964, in occasione del 75° anniversario della *Schola Cantorum Sant'Agape*, la signora Emma Salvoni, nipote di don Faustino, ne realizzò una pregevole copia – assieme ai ricami e alle decorazioni del bordo – sul nuovo stendardo della scuola.

L'Angelo

Notiziario della Comunità Parrocchiale di Chiari

N. 6 - Giugno 2021
Anno XXXI nuova serie

Conto corrente postale n. 12509253
intestato Parrocchia Santi Faustino e Giovita
25032 Chiari (Bs)
Registrazione N. 45/91 del 6 settembre 1991
Tribunale di Brescia
Edito dalla Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita in Chiari,
via Morcelli 7, Chiari (Bs)

sito web: www.parrocchiadichiari.org
e-mail: redazione@angelodichiari.org
per le vostre lettere:
Ufficio Parrocchiale, piazza Zanardelli
(8.30 - 11.30)

Direttore responsabile
Don Giuseppe Mensi

Direttore redazionale
Mons. Gian Maria Fattorini

Redazione e collaboratori
Enrica Gobbi, Bruno Mazzotti, Roberto Bedogna,
Ida Ambrosiani, Ferdinando Vezzoli, Paolo Festa,
Maria Marini, Caroli Vezzoli, Luigi Terzi

Impaginazione
Agata Nawalaniec

Preparazione copertina
Giuseppe Sisinni

Tipografia
Tipolitografia Clarense di Lussignoli S. & G.
Coccaglio (Bs)



**Il prossimo numero
de L'Angelo sarà
disponibile il giorno 4 settembre**

Ai collaboratori

Il materiale **firmato** per il numero
di settembre si consegna
entro lunedì 19 luglio
inviandolo all'indirizzo mail

redazione@angelodichiari.org

La misericordia

Distintivo della morale cattolica

Una domanda ogni tanto affiora nella nostra mente: “Cos’è che ci distingue (non per superiorità ma che fa la differenza e l’unicità) come cattolici dai credenti in altre religioni?”

È una domanda spinosa, perché è difficile trovare un elemento che appartenga ai cattolici in quanto cattolici. È opinione diffusa fra i cattolici che quanto è bene per i cattolici sia bene per tutti e quanto è male per i cattolici sia male per tutti, dal momento che la legge naturale è scritta nel cuore di ognuno (cfr. Rm 1 S. Paolo).

In comune con gli Ebrei, i protestanti e gli ortodossi pensiamo di aver ricevuto una guida morale che riguarda la sovranità di Dio e il nome di Dio; il culto; l’onore dovuto ai genitori; il rispetto per la vita, per il proprio corpo e per la verità; il rispetto per il prossimo, per la sua famiglia e la sua proprietà; abbiamo i Dieci Comandamenti. Tuttavia, senza timore di smentita, affermo che noi cattolici possediamo un segno che ci distingue nella nostra vita morale; questo segno distintivo risiede nella virtù della misericordia.

Per i protestanti è l’atteggiamento di Dio verso di noi, per i cattolici è, oltre a quello, anche la nostra risposta: le opere di misericordia il nostro distintivo.

Se vogliamo conoscere meglio ciò che Dio ci chiede oggi, lo troviamo sicuramente nella pratica della misericordia le cui opere hanno e continuano ad esercitare un influsso sulla nostra tradizione e sulla nostra vita attuale.

L’episodio che definisce l’amore del prossimo come pratica della misericordia è la parabola del buon samaritano. Il motivo per cui Gesù racconta questa parabola sta nella risposta data a uno scriba che l’aveva interrogato sul comandamento più grande. Al comandamento dell’amore per Dio, Gesù aveva aggiunto, unendolo al primo, l’amore del prossimo. Per tutta risposta lo scriba domanda: “Chi è il mio prossimo?”

All’inizio del racconto, ad una lettura attenta, si dà una risposta sorprendente. Il prossimo non è l’uomo che giace ferito sul bordo della strada. Il prossimo è colui che mostra misericordia, il samaritano. La parabola racconta la storia di ciò che Cristo ha fatto per noi. Riassume l’intero vangelo e ci sprona a fare lo stesso. È la spiegazione fondamentale del comandamento di Gesù che ci invita ad amare.

Il venerabile Beda vi ha visto la prima storia della nostra redenzione raccontata da Cristo. Infatti l’uomo ferito fuori dalle

porte della città rappresenta Adamo ferito dal peccato, cacciato fuori dalla porte dell’Eden. Il sacerdote e il levita, che rappresentano la tradizione e la Legge, non riescono a fare nulla per Adamo. Ma ecco che arriva il samaritano (Cristo), che cura le ferite di Adamo, lo porta alla locanda (la Chiesa), paga una caparra (la sua vita) per la guarigione di Adamo (la nostra salvezza) e promette di ritornare a trovarlo (per saldare il costo della redenzione) e condurlo alla propria dimora (il Regno).

Un secondo aspetto da considerare è il fatto che le Scritture esaltano in modo categorico la misericordia come “condizione” per la salvezza. Ciò appare evidente nel giudizio finale (Mt 25) dove i salvati si salvano semplicemente perché hanno compiuto quelle che in seguito sono state definite le *Opere di misericordia corporale*: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, ospitare i senza tetto, vestire gli ignudi, visitare gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti.

Della parabola ci colpisce il fatto che nessuno di loro si era mai reso conto che davano al Re, visitavano il Signore. Questa è anche la “morale” del racconto dell’uomo ricco che non si accorge mai di Lazzaro, quel mendicante che sta alla sua porta. Noi verremo giudicati nella misura in cui ci mostreremo misericordiosi (cfr Lc 6).



Per gli autori dei vangeli è mancanza di coerenza per noi non riconoscere l’importanza della misericordia.

Cos’è la misericordia?

È la volontà di entrare nel “caos” degli altri. Cioè aiutare una persona in difficoltà e, cosa non facile, entrare nel complesso del “problema” o “caos” della situazione particolare di quella persona. Intesa in questo senso, la creazione è un atto di misericordia che porta ordine nel caos dell’universo. L’incarnazione è l’entrata di Dio nel caos dell’esistenza umana. E la redenzione ci fa usci-



re dal caos della nostra schiavitù al peccato. Ogni atto di Dio mira alla nostra salvezza. Come risposta a questa misericordia, noi diventiamo imitatori del Dio che ci ha creati a sua immagine. Perciò per conformarci a Cristo che ci invita a seguirlo, praticiamo la misericordia. Nella vita della Chiesa essa si colloca fra le attività che esprimono al meglio la vita morale: insieme alla confessione dei propri peccati, all'obbedienza ai dieci comandamenti, all'accrescimento delle virtù c'è l'esercizio delle opere di misericordia corporale e spirituale. Sappiamo che le opere di misericordia corporale sono sette e che a queste in seguito sono state affiancate le opere di misericordia spirituale: dare buoni consigli, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le ingiurie, sopportare pazientemente le offese, pregare per i vivi e per i morti.



Mentre le prime sei opere di misericordia corporale si trovano nella parabola del giudizio finale in Mt 25,34-45, prima che fosse conclusa la stesura delle sette spirituali dovevano passare molti secoli.

Esse sono destinate a costituire la pietra angolare della vita cristiana in parallelo con i sette sacramenti, i sette vizi capitali, e con le quattro virtù cardinali e le tre teologie.

Da sempre i cristiani, ancor prima che fosse definita la formula delle sette opere, ascoltavano l'ingiunzione divina di praticare la misericordia: Giovanni non si stanca mai di raccomandarla (Gv 4,20-21); Luca racconta che i diaconi avevano ricevuto l'incarico di servire gli emarginati (At 6,1-6); S. Paolo raccomanda a Timoteo di scegliere delle vedove per l'assistenza ai bisognosi (1Tm 5,9-10); la pratica della misericordia nell'età apostolica si esprimeva organizzando una colletta ogni primo giorno della settimana (durante la celebrazione Eucaristica) secondo le istruzioni inviate da san Paolo ai Corinzi (1Cor 16,1-2).

Come nelle Sacre Scritture, così negli scritti dei Padri della Chiesa vengono citati anche i motivi: per la remissione dei peccati (Pr 15,27); perché le nostre preghiere possano essere ascoltate da Dio (Tb 12,8-9); perché conducono alla ricompensa eterna (Mt 6,20) e se compiuta per

amore del Signore, rafforzano la solidarietà umana ed estendono la fratellanza nel Signore conducendoci a una vita di perfezione (S. Ambrogio, S. Clemente, S. Leone Magno, S. Giovanni Crisostomo).

Nel medioevo i monasteri divennero centri di straordinaria misericordia nell'accoglienza dei pellegrini, nell'assistenza agli ammalati, ospizi per gli orfani, lebbrosi o incurabili. Nacquero ordini religiosi e associazioni laicali per questo apostolato in tutta Europa dal X al XIX secolo. Non dobbiamo sottovalutare la rilevanza di queste confraternite: centinaia di esse si occuparono dei carcerati, altre si dedicarono alla cura dei malati mentali e dei sordomuti. Molte di esse funzionano ancora oggi in un numero straordinario di ordini religiosi che adottano un'opera di misericordia per specificare il loro carisma particolare.

Oggi si parla molto di un ministero laicale emergente. Ma in vari periodi della Chiesa, i laici sono stati ministri della Misericordia di Dio come dono ricevuto da Dio. Il loro retaggio di guida e di servizio è eccezionale e merita di essere studiato. In quei tempi di ricchezza spirituale e prosperità economica, tempi simili al nostro, i laici, accanto al clero e ai religiosi, imitarono l'atteggiamento misericordioso del buon samaritano.

Il Parroco

Presbiterio della Comunità Parrocchiale di Chiari

Mons. Gian Maria Fattorini

Via Morcelli, 7
030/711227

don Oscar La Rocca

Via Tagliata, 2
340 9182412

don Angelo Piardi

Viale Mellini tr.I, 2

SACRESTIA CHIESA OSPEDALE
030/7102299

UFFICIO PARROCCHIALE
030/7001175

don Serafino Festa

Piazza Zanardelli, 2
030/7001985

don Roberto Bonsi

Piazza Zanardelli, 2
349 1709860

don Luigi Goffi

Via Garibaldi, 5
349 2448762

Ufficio Parrocchiale

030/7001175

**NUOVO NUMERO
del Centralino
CG2000
030/711728**

don Daniele Cucchi

Via Palazzolo, 1
030/7006806

don Enzo Dei Cas

Via Palazzolo, 1
030/712356

**Centralino Curazia
S. Bernardino**

030/7006811



"So che sei qui"

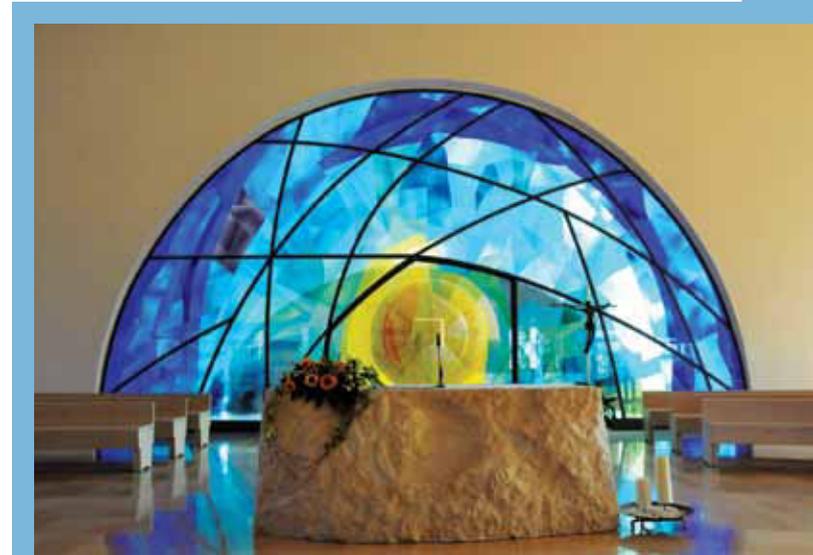
Quante volte siamo passati per caso davanti ad una chiesa, una delle tante chiese che ci sono anche a Chiari. E magari qualche volta siamo entrati per fare una preghiera, chiedere un aiuto, consegnare un dolore, o anche solo per salutare Gesù. Sì perché Lui è lì, presente nel tabernacolo, sempre. È lì che ci attende, non ci costringe, ci attende. Nell'Ostia consacrata è misteriosamente presente e davanti a Lui sentiamo che l'anima si riempie.

E forse la cosa più bella è poter stare in silenzio ad ascoltare quello che vuole dirci. A volte, riaffiora spontaneamente alla mente un ritornello: "Stai lì, per farci comprendere che soli noi non siamo più, che la nostra casa è il Cielo. E quando vieni a noi nel Sacramento, tu rimani in noi, ma è ancor più vero che noi entriamo in Te". In questo mese di giugno festeggeremo il *Corpus Domini*. Il Corpo del Signore. E se l'emergenza sanitaria ce lo permetterà, lo faremo accompagnandolo per le strade della nostra città. Il *Corpus Domini* ci ricorda il sostegno, il nutrimento che il Corpo di Gesù è per la Chiesa e per tutti noi suoi membri.

Chiara Lubich così esprime questa realtà: "L'Eucaristia non è che porti soltanto frutti belli,

buoni, di santità, l'amore; non è nemmeno che abbia come primo scopo quello di aumentare l'unità con Dio e fra noi (...). Sì, anche questo. Ma il compito dell'Eucaristia è un altro. L'Eucaristia ha come fine: divinizzarci, farci Dio (per partecipazione). (...). Ora chi è divinizzato sta in Dio. Ecco perché l'Eucaristia colloca l'uomo, che se ne è cibato degnamente, nel seno del Padre, colloca l'uomo nella Trinità in Gesù. Nello stesso tempo l'Eucaristia non fa questo di un uomo soltanto, ma di molti, i quali, essendo tutti divinizzati, non sono solo molti, ma uno. E questa realtà, che opera l'Eucaristia, è la Chiesa. (La dottrina spirituale, Città Nuova, Roma 2009, pp. 196-197).

A questo proposito, non possiamo dimenticare l'esperienza toccante vissuta da una di noi. "La mia carissima amica, con la quale da anni condividevo la spiritualità del Movimento, era ormai arrivata alla tappa finale della sua malattia. Non aveva più la forza di uscire di casa, neanche per andare a Messa (e so quanto ci tenesse), allora andavo io a portarle Gesù Eucarestia. Era un regalo enorme per me prima ancora che per lei, che lo aspettava come l'unica cosa che riuscisse a ridarle forza, coraggio e senso per continuare l'avven-



Santuario Teotokos di Loppiano (FI), vetrata centrale

tura dolorosa che stava vivendo. Momenti sacri in cui perceivamo fra noi la presenza di Dio, quasi in modo reale. E le lacrime che entrambe versavamo ogni volta erano la conferma della gioia profondissima che ci avvolgeva. Sapevamo tutte e due che il futuro della sua vita era già segnato, ma coglievamo la bellezza e la pienezza di vivere il presente.

A volte pregavamo leggendo il testo di una canzone del Gen Verde (che vi consigliamo di ascoltare su Youtube) dedicata all'Eucarestia, che ci piaceva tantissimo, dal titolo:

"So che sei qui".

Ecco il testo.

*"So che sei qui
in questo istante
So che sei qui
dentro di me
Abiti qui in questo niente
Ed io lo so
che vivi in me.
Che mai dirò
al mio Signore
Che mai dirò tutto tu sai
Ti ascolterò*

*nel mio silenzio
E aspetterò che parli tu.
E mi dirai cose mai udite
Mi parlerai del Padre
Mi colmerai d'amore
E scoprirò chi sei.
Io sento in me
la tua pace
La gioia che tu solo dai
Attorno a me
io sento il cielo,
un mondo di felicità.
Mio Dio sei qui
quale mistero
Verbo di Dio e umanità
Non conta più lo spazio
e il tempo
È scesa qui l'eternità.
Cosa sarà il Paradiso
Cosa sarà la vita
Sarai con noi per sempre,
sempre
Tu tutto in noi, noi in te".*

Eravamo felici perché sperimentavamo davvero che il Cielo era fra noi! E una sola parola nasceva spontanea nel cuore: *Gratitudine*". Gratitudine, gioia, paradiso è quanto possiamo continuare a provare quando ci accostiamo all'Eucarestia.

**a cura di
Emi e Marco Lorini**

Una giornata mondiale per celebrare i nonni e gli anziani

Papa Francesco annuncia l'istituzione di una giornata mondiale dei nonni e degli anziani, che si celebrerà la quarta domenica di luglio, in prossimità della festa dei Santi Gioacchino e Anna, i nonni di Gesù. La giornata permetterà di festeggiare il dono della vecchiaia e di ricordare coloro che, prima di noi e per noi, custodiscono e tramandano la vita e la fede.

“Lo Spirito Santo ancora oggi suscita negli anziani pensieri e parole di saggezza: la loro voce è preziosa perché canta le lodi di Dio e custodisce le radici dei popoli. Essi ci ricordano che la vecchiaia è un dono e che i nonni sono l'anello di congiunzione tra le diverse generazioni. Oggi più che mai, a causa della pandemia che li ha messi a rischio per primi e ne ha sacrificati tanti, gli anziani restano spesso soli e lontani dalle rispettive famiglie, e invece andrebbero custoditi come nostre radici.

Dai nonni ai giovani il legame è strettissimo e il dialogo deve essere costante. Io sogno un mondo che viva proprio del loro abbraccio. È importante che i nonni incontrino i nipoti e che i nipoti si incontrino con i nonni perché, come

dice il profeta Gioele, ‘i nonni davanti ai nipoti sogneranno, avranno l'illusione, e i giovani, prendendo forza dai nonni, andranno avanti, profetizzeranno’.

La ‘ricchezza degli anni’ è ricchezza delle persone, di ogni singola persona che ha alle spalle tanti anni di vita, di esperienza e di storia.

È il tesoro prezioso che prende forma nel cammino della vita di ogni uomo e donna, qualunque siano le sue origini, la sua provenienza, le sue condizioni economiche e sociali. Perché la vita è un dono, e quando è lunga è un privilegio, per sé stessi e per gli altri. Sempre, sempre è così.

Nel ventunesimo secolo, la vecchiaia è diventata uno dei tratti distin-

Quando il tuo nipotino, che ti ha visto da lontano, ti corre incontro pieno di luce dentro agli occhi, in quel momento, in quel preciso istante, non è una semplice dolce creatura che ti sta venendo incontro, ma è il Creato intero, Dio compreso.

C. Sorrentino

tivi dell'umanità. Nel giro di pochi decenni, la piramide demografica – che un tempo poggiava su un gran numero di bambini e giovani e aveva al suo vertice

gnò produttivo, le forze declinano e compaiono i segni della malattia, del bisogno di aiuto e l'isolamento sociale; ma per tanti è l'inizio di un lungo periodo di be-



I giocattoli più semplici, quelli che anche il bambino più piccolo riesce ad usare, vengono chiamati nonni.

S. Levenson

nessere psico-fisico e di libertà dagli obblighi lavorativi.

Che senso dare a questa fase della vita, che per molti può essere lunga? Il disorientamento sociale e, per molti versi, l'indifferenza, il rifiuto che le nostre società manifestano nei confronti degli anziani, chiamano non solo la Chiesa, ma tutti, a una seria riflessione per imparare a cogliere e ad apprezzare il valore della vecchiaia.

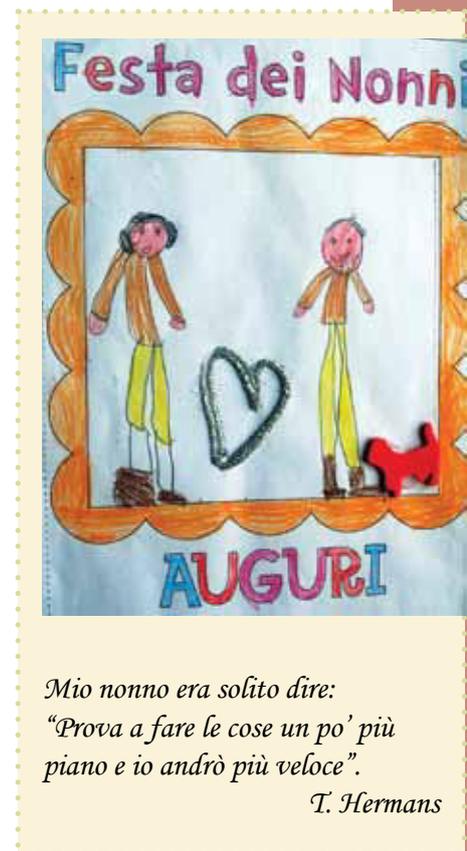
Infatti, mentre da un lato gli Stati devono affrontare la nuova situazione demografica sul piano economico, dall'altro, la società civile ha bisogno di valori e significati per la terza e la quarta età. E qui soprattutto si pone il contributo della comunità ecclesiale.

Nella Bibbia la longevità è una benedizione. Essa ci mette a confronto con la nostra fragilità, con la dipendenza reciproca,

con i nostri legami familiari e comunitari, e soprattutto con la nostra figliolanza divina. Concedendo la vecchiaia, Dio Padre dona tempo per approfondire la conoscenza di Lui, l'intimità con Lui, per entrare sempre più nel suo cuore e abbandonarsi a Lui. È il tempo per prepararsi a consegnare nelle sue mani il nostro spirito, definitivamente, con fiducia di figli. Ma è anche tempo di rinnovata fecondità. 'Nella vecchiaia daranno ancora frutti', dice il salmista (Salmo 91,15). Il disegno di salvezza di Dio, infatti, si attua anche nella povertà dei corpi deboli, sterili e impotenti. Dal grembo sterile di Sara e dal corpo centenario di Abramo è nato il Popolo eletto (cfr Rm 4,18-20). Da Elisabetta e dal vecchio Zaccaria è nato

Giovanni il Battista. L'anziano, anche quando è debole, può farsi strumento della storia della salvezza. Consapevole di questo ruolo insostituibile delle persone anziane, la Chiesa si fa luogo dove le generazioni sono chiamate a condividere il progetto d'amore di Dio, in un rapporto di reciproco scambio di doni dello Spirito Santo. Questa condivisione intergenerazionale ci obbliga a cambiare il nostro sguardo verso gli anziani, per imparare a guardare al futuro insieme a loro. Quando pensiamo agli anziani e parliamo di loro, tanto più nella dimensione pastorale, dobbiamo imparare a modificare un po' i tempi dei verbi. Non c'è solo il passato, come se, per gli anziani, esistessero solo una vita

alle spalle e un archivio ammuffito. No, il Signore può e vuole scrivere con loro anche pagine nuove, pagine di santità, di servizio, di preghiera... Vorrei anche dirvi che gli anziani sono il presente e il domani della Chiesa. Sì, sono anche il futuro di una Chiesa che, insieme ai giovani, profetizza e sogna! Per questo è tanto importante che gli anziani e i giovani parlino fra loro, è tanto importante. La profezia degli anziani si realizza quando la luce del Vangelo entra pienamente nella loro vita; quando, come Simone e Anna, prendono tra le braccia Gesù e annunciano *la rivoluzione della tenerezza*, la Buona Notizia di Colui che è venuto nel mondo a portare la luce del Padre. Per questo vi chiedo di non risparmiare nell'annunciare il Vangelo ai nonni e agli anziani. Andate loro incontro con il sorriso sul volto e il Vangelo tra le mani. Uscite per le strade delle vostre parrocchie e andate a cercare gli anziani che vivono soli. La vecchiaia non è una malattia, è un privilegio! La solitudine può essere una malattia, ma con la carità, la vicinanza e il conforto spirituale possiamo guarirla. Dio ha un popolo numeroso di nonni ovunque al mondo. Al giorno d'oggi, nelle società secolarizzate di molti Pae-



*Mio nonno era solito dire:
"Prova a fare le cose un po' più piano e io andrò più veloce".*
T. Hermans

si, le attuali generazioni di genitori non hanno, per lo più, quella formazione cristiana e quella fede viva, che invece i nonni possono trasmettere ai loro nipoti. Sono loro l'anello indispensabile per educare alla fede i piccoli e i giovani. Dobbiamo abituarci a includerli nei nostri orizzonti pastorali e a consolidarli, in maniera non episodica, come una delle componenti vitali delle nostre comunità. Essi non sono solo persone che siamo chiamati ad assistere e proteggere per custodire la loro vita, ma possono essere attori di una pastorale evangelizzatrice, testimoni privilegiati dell'amore fedele di Dio".

a cura di A.P.



*Credo che Dio il settimo giorno non sia andato in vacanza ma abbia inventato i nonni.
E, accorgendosi che si trattava della più geniale delle sue creazioni, si sia preso una giornata libera per trascorrerla con loro.*

F. Brizzi

Morcelli e Chiari tra Settecento e Ottocento

Stefano Antonio Morcelli prosegue instancabile nella sua opera pastorale, nonostante gravi attacchi di gotta lo costringano a letto. Nelle attività più impegnative, come la predicazione, chiama a sostituirlo il canonico Paolo Bedoschi, che nel 1821, alla sua morte, lo sostituirà alla guida della prepositura di Chiari. La predicazione di Morcelli, fedele ai principi affermati dal Concilio di Trento, si sviluppa in diverse modalità e circostanze: dalle omelie domenicali alle lezioni di istruzione religiosa, al catechismo. Senza disdegnare agili pubblicazioni che vengono distribuite al popolo. I principali temi affrontati sono le virtù teologali e cardinali, le opere di misericordia corporale e spirituale, la lotta al vizio, lo stimolo all'onestà, alla giustizia e alla carità.

Le figure cristiane a cui spesso si ispira sono l'apostolo san Paolo, sant'Agostino e san Tomaso d'Aquino. Importanza fondamentale per il prevosto Morcelli ricoprono le lezioni di Sacra Scrittura, che si tengono "almeno nelle feste infra la settimana" e nelle quali egli sviluppa soprattutto i temi relativi alla vita della Chiesa dei primi secoli. Si prepara sempre con molto scrupolo il Morcelli: ne fa testo la raccolta di appunti per la predicazione, conservata inedita presso la biblioteca che porta il suo nome. La gestione del catechismo è affidata ad alcuni canonici che si avvalgono della collaborazione di laici; ma è il Morcelli in prima persona che ogni anno, in autunno, verifica la preparazione dei bambini prima di ammetterli ai sacramenti della Confessione e della Comunione e sulla frequenza ai quali imposta gran parte delle sue preoccupazioni pastorali: confessione settimanale -in Chiari a quel tempo ogni vigilia di festa ben 17 sacerdoti amministrano questo sacramento- e assiduità alla Comunione. Un'altra preoccupazione del prevosto Morcelli è quella di regolarizzare con il sacramento del Matrimonio le numerose situazioni di concubinato esistenti allora in Chiari. Il 2 dicembre 1807 il pre-

vosto benedice l'ennesima fatica artistica del pittore Giuseppe Teosa: l'affresco della calotta del coro in duomo, raffigurante la Pentecoste. L'opera, costata 110 scudi romani, si aggiunge a un lungo elenco di interventi di Morcelli nella cura, nel restauro e nell'arricchimento dei luoghi di culto della parrocchia di Chiari. Le balaustre dell'altar maggiore e degli altari laterali, il reliquiario dei santi Patroni, i candelieri e i busti dell'altar maggiore, il rifacimento della cappella della Beata Vergine delle Grazie, della cripta del Crocifisso o di sant'Agape e della cappella dell'Immacolata Concezione, il restauro della cupola e il nuovo pulpito in duomo, il nuovo organo dell'Antegnati nella cripta di Sant'Agape, la statua lignea della Madonna in Santa Maria Maggiore e il nuovo tabernacolo, nonché il restauro della facciata della stessa; la fusione della campana maggiore sulla Torre e il nuovo castello delle campane sulla stessa. Queste opere, e non solo queste, vengono promosse, curate e molto spesso pagate di tasca propria dal prevosto Stefano Antonio Morcelli. Nel 1806 un incidente diplomatico sembra porre fine alla sua prepositura. Così egli stesso lo annota nelle sue Memorie: «16 novembre, domenica alle ore 10, secondo l'avviso de' nostri Savi vi fu il Te Deum per le vittorie dell'imperatore e re nostro Napoleone. Tar-

dando il Vice Prefetto col suo seguito, e scorciandosi troppo il tempo per le rimanenti funzioni, si cantò l'inno ingiunto da mons. Vicario Capitolare un quarto d'ora dopo l'ora prescritta. Vi fu indi la processione del Santissimo e la Messa in cappella. Dottrina, ect. Il Vice Prefetto avrebbe voluto che si replicasse il canto del Te Deum in sua presenza. Io giudicai tal cosa contro il decoro ecclesiastico e mi protestai che se voleva ciò con violenza, io mi ritiravo dalla prepositura; in conseguenza di tal protesta non accettai sua lettera direttami col titolo di prevosto. Essendomi io ritirato a casa, dopo la visita dei due Savi, sopravvenne anche il Vice Prefetto, che dopo alcune sue dichiarazioni, vedendomi costante nella rinuncia, si spiegò che recedeva dalla pretesa del canto replicato e partì. Vedendo io che la condizione mia di rinuncia era tolta, mi piegai a continuare e feci la solita Dottrina. 23 novembre domenica. Dottrina etc. Tornarono questa sera da Milano i due Savi col Cancelliere, recando la nuova che colà si era approvata la nostra costanza in non voler ricantar l'inno Te Deum e con ordine che in poi il Vice Prefetto dovesse più intendersela col prevosto». Sembra che lo stesso Napoleone Bonaparte, informato della cosa, abbia esclamato: «È volontà dell'Imperatore che Morcelli abbia ragione». Un anno dopo, il 26 no-



vembre 1807, Napoleone transita da Chiari. Nelle Memorie della prepositura clarense il prevosto Morcelli annota semplicemente: «Alle ore 2 pomeridiane passò per Brescia l'augusto imperatore Napoleone con gran treno, e il clero col capitolo si schierò avanti a Santa Maria, donde dal prevosto in piviale con altri quattro fu incensato». D'altro canto pare comprensibile questo atteggiamento di scarsa simpatia verso i francesi: le chiese urbane e suburbane erano state ridotte a caserme e a pagliai e il popolo era davvero stremato dalle continue angherie e vessazioni dei transalpini. E il prevosto Morcelli era profondamente consapevole di queste sofferenze e autenticamente solidale con i suoi parrocchiani. Nel maggio 1810 l'ordine dei Francescani, qui da noi chiamati Zoccolanti, viene soppresso e i religiosi sono costretti ad abbandonare il convento di san Bernardino, dopo circa trecento anni di preziosa presenza nella comunità clarense. Un mese prima, il governo napoleonico aveva sciolto la Compagnia delle Dimesse o delle Orsoline, che a Chiari operavano da due secoli fra la stima generale, essendo la loro azione di carità rivolta soprattutto alle bambine povere, che avevano raccolte nel Conservatorio, accanto alla chiesa di Sant'Orsola.

Mino Facchetti
(6- continua)

Curiosità morcelliane

«A mie spese...»

Durante la sua prepositura Stefano Antonio Morcelli mette in atto cambiamenti strutturali in numerose chiese clarensi. Nel 1791, delineando i dettagli del suo programma, scrive: «In secondo luogo assai cose mi si affacciano degne da eseguirsi per accrescere il decoro della chiesa». E tra le prime opere che intende promuovere vi è quella di far aprire: «un passo al sotterraneo del coro per una scala comoda e luminosa». Lo scavo per creare lo scalone che scende verso Zeveto inizierà il 14 maggio 1792. Si propone inoltre di: «Aggiungere a tutti gli Altari, tanto in S. Faustino che in S. Maria, e dovunque mancano, le balaustre... mantenendo la stessa linea negli Altari laterali, e conservando la stessa forma in tutte». Questo progetto inizia a concretizzarsi il 3 dicembre 1791: «La sera di questo giorno arrivò la balaustra del coro ([l'altar maggiore] fatta a mie spese, che costò circa 1250 lire». L'11 luglio 1794 furono terminate le balaustre all'altare di san Giuseppe, costate 760 lire. Il 23 Novembre dello stesso anno il Morcelli anno-

ta: «Fu messa la balaustra della Concezione a mie spese».

Nel 1795 il 23 luglio terminò la collocazione delle balaustre all'altare di san Giacomo, mentre il 26 ottobre si iniziò la stessa operazione a quello delle Reliquie. L'innovazione portò alla rimozione delle vecchie cancellate che chiudevano ogni altare, rendendone più aperto e arioso il prospetto. Le strutture in ferro furono invece conservate in alcune chiese sussidiarie come a San Giacomo.

Il prevosto Morcelli, tra le altre opere, fece ricavare dei confessionali per uomini nei locali sul lato sinistro della sacrestia, oggi adibiti a ufficio e ripostiglio: «Il dì 13 [agosto 1791] si cominciò a far uso de' nuovi stanzini della sacrestia per confessare». Si preoccupa anche il grande epigrafo e



latinista di fama europea di dotare di un riscaldamento più confortevole la grande sacrestia della Collegiata: «Il dì 10 novembre [1791]... fu dimandato al clero se era contento che in vece della braciara in sacrestia si mettesse in uso il camino sopra l'atrio di essa, e si comperassero le legne dalla cassa degli obiti: e fu acconsentito pienamente».

Attilio Ravelli



Continua la collaborazione tra "L'Angelo" e "Quaderni clarensi on line", il sito di ricerca storica e archivistica clarense.

Nel 225° della traslazione di sant'Agape da Roma a Chiari

Sulla figura di sant'Agape, sulla cronaca del suo arrivo a Chiari il 18 gennaio 1796 e sui giorni successivi si è già parlato in edizioni precedenti de L'Angelo e si è fatto sempre riferimento all'opuscolo Sant'Agape martire nel 175° anniversario della traslazione scritto da don Luigi Moletta nel 1971 che è stato recentemente messo in rete sul sito Quaderni Clarensi.

Vogliamo invece qui riproporre la descrizione dei festeggiamenti ripetuti nei venticinquenni di quella ricorrenza che, per cogliere il favore della stagione, si tennero in agosto, in corrispondenza della festa del martirio della santa avvenuto il 15 agosto dell'anno 400.

Il primo venticinquennale, che cadeva il 21 gennaio 1821, non venne celebrato con particolare solennità poiché la parrocchia era in grave lutto per la morte del suo padre e pastore Stefano Antonio Morcelli, avvenuta venti giorni prima. Attingendo al libretto di don Luigi Moletta, che si rifà alle cronache dell'epoca, riproponiamo qui la narrazione fedele delle feste celebrate nei decenni successivi.

1846

«Il 21 maggio 1836 Chiari registrava la prima vittima di cholera; da quel giorno i morti per tal morbo andarono sempre più aumentando, fino a raggiungere il massimo di 17 nel sol giorno 12 luglio, dopo il quale cominciarono a scemare rapidamente nel mese di agosto; l'ultima vittima fu portata al cimitero il 26 agosto. Complessivamente le vittime furono 365 portando a 725 il numero dei morti nel 1836 (nel 1835 erano stati 352). Il flagello aveva atterrito la popolazione, la quale chiese insistentemente che si anticipassero le solennità cinquantenarie di S. Agape; ma il prevosto ritenendo un'imprudenza provocare forti assembramenti mentre accadevano ancora, benché rari, casi isolati di cholera, persuase i suoi parrocchiani a prepararsi a tributare meglio la loro riconoscenza nel 1846.

Lo splendido addobbo della basilica faustiniana armonizzava con l'architettura gotica delle volte e col tempietto gotico con guglie che si spingeva fino a toccare quasi l'altezza dell'abside. Trasportata privatamen-



te dall'ipogeo nella superiore basilica l'arca contenente le spoglie della invitta martire di Gesù Cristo, la festa incominciò con i primi vesperi del 15 agosto, musicati dal valente nostro maestro Angelo Ari-ci, dopo i quali si svolse la processione per le vie principali, ornate di drappi, di festoni, di archi con epigrafi. Archi pure erano stati eretti alle cinque porte della borgata.

Si chiuse la processione, alla quale intervennero tutte le autorità ed un'ondata di popolo devoto ed esultante, coll'inno a piena orchestra.

Verso sera giunse Mons. Domenico Ferrari, Vescovo di Brescia, quantunque sofferente; fu accolto dal clero, festeggiato, applaudito da tutto il popolo e precedendo la banda civica, condotto fra le vie illuminate alla casa abitata dal prevosto in via Marengo.

Il giorno seguente alle 9,45 Mons. Vescovo entrò processionalmente nella basilica, assistette pontificalmente alla

Messa celebrata dal prevosto, dirigendo la musica il Comm. Ruggero Manna di Cremona e disse le lodi della santa il valente oratore, nostro concittadino, Don Giovanni Turotti.

Il concorso dei paesi limitrofi fu immenso e si rinnovò durante l'ottavo che si compì nell'ipogeo dianzi l'arca della S. Martire».

1871

«Dopo la Messa solenne del 15 agosto nella chiesa di S. Maria, fu riposta la statua devota della B.V. ed alle ore 3 pomeridiane si aprì la chiesa parrocchiale in mezzo alla quale era stata collocata sopra ricco basamento, circondata da torcie, l'arca della santa. L'apparato alla romana sfarzoso e di stupendo effetto: nello sfondo del coro sorgeva una gradinata tutta a lumi ed a fiori decorata ai due lati da cariatidi e da lampadari.

Due angioletti sostenevano i lembi di un padiglione azzurro, campeggiante nel grande padiglione di seta ros-

sa che si raccoglieva intorno ad una mensa argentea sulla quale si depose la sera stessa, dopo la solenne processione, l'arca della santa. Una grande raggiera, con l'iscrizione «*AGAPE MARTYRI*» si spiccava dalla sommità della volta dalla quale scendeva una profusione di panneggiamenti, di festoni, di trine che ricoprivano il coro ed il presbitero. Tutte le arcate del tempio, armonizzanti pel ricco apparato tutto a pizzi ed a fiori con graziosi vessilli ornati della palma del martirio e delle iniziali A. M. producevano un effetto veramente stupendo. La popolazione, che era stata preparata da un triduo di predicazione accorse numerosissima alla comunione generale ed alla Messa con assistenza pontificale di S. E. Mons. Vescovo Nob. Verzeri; esultò quando il Prevosto di Lovere Geremia Bonomelli, poi Vescovo di Cremona, tessè il panegirico della santa martire. La musica fu diretta dal maestro Petralli tanto alla Messa che ai vesperi. I giorni seguenti, dal 17 al 20 alla celebrazione di parecchie Messe seguiva sempre quella in canto; nel pomeriggio della domenica 20 l'arca fu riportata in mezzo alla chiesa per i vesperi solenni; seguì un discorso del prevosto Turotti e, cantato l'inno fu trasportata nell'ipogeo dove si compì l'ottavario».

**A cura di
Attilio Ravelli
(1 - continua)**

La bellezza del perdono

Anche quest'anno siamo giunti al termine del percorso di Iniziazione Cristiana dei bambini del Primo Anno. Nonostante l'inizio un po' movimentato, a causa delle continue aperture e chiusure dovute alla situazione sanitaria, negli ultimi mesi siamo riusciti ad incontrarci senza intoppi per continuare il viaggio intrapreso a ottobre. Il tema principale, filo rosso che ci ha accompagnati durante tutti gli incontri, è stato quello del perdono. Tramite parabole come la celebre pecorella smarrita e figure meno conosciute come quella di Zaccheo i bambini hanno avuto modo di capire quanto grande può essere l'amore di Dio e la potenza del suo perdono, che si spinge oltre ogni confine. Insieme abbiamo giocato, disegnato, cantato, sorriso e passato momenti spensierati cercando di far vivere ai bambini attimi di gio-

ia e allegria che tanto ci sono mancati in questo ultimo anno. È però giunto presto anche il momento dei saluti, poiché il prossimo anno inizierà per questi bambini il vero e proprio cammino di

catechesi e, nella speranza di essere stati dei buoni compagni di avventura in questa prima parte di percorso, non ci resta che augurare loro e ai catechisti che li accompagneranno nei prossimi anni un buon viaggio!

Valeria Ricca



Andiamo al cinema

I due papi

Mi sono imbattuto su Netflix in questo film che, aggiungendo elementi di fantasia ad altri più storicamente accertati, racconta il passaggio tra il pontificato di Benedetto XVI e quello di Francesco. Sto parlando di **“I due papi”**, film del regista Fernando Meirelles disponibile appunto sulla nota piattaforma di streaming.

Mescolando fatti veri a una trama di pura invenzione il film racconta, in un arco narrativo che sostanzialmente è quel-

Al dialogo si intersecano flash back che raccontano la vita e il sacerdozio di Bergoglio in Argentina. Certo, non mancano semplificazioni e “licenze poetiche”, ma il film ben evidenzia la reale e proficua amicizia fra il Papa emerito e il Papa regnante. Perché guardarlo?

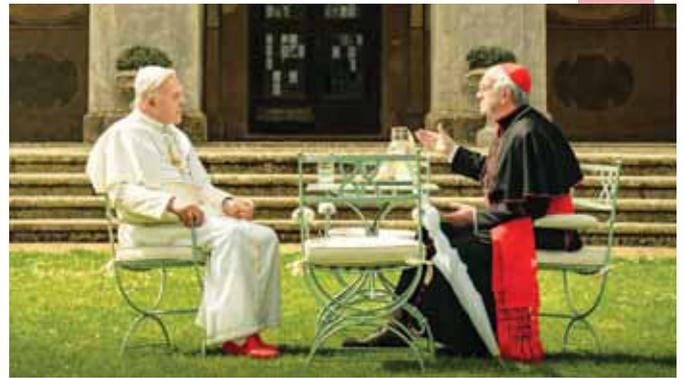
Io di motivi per guardarlo ne ho trovati almeno tre: e voglio prescindere da quelli ovvi, quali la splendida recitazione, la fotografia, i costumi, la sceneggiatura e così via, ingredienti essenziali e



lo delle quarantotto ore vaticane, la straordinaria amicizia tra due uomini che tutto hanno di diverso tranne la fede e la voglia di essere amici. Lo spunto narrativo vero sono le due dimissioni: la prima, notissima, è quella di Ratzinger; la seconda, che nel film trascende le reali proporzioni storiche, è quella che Bergoglio diede da Cardinale di Buenos Aires allo scadere dei 75 anni, per dovere di ufficio.

che sono al top.

Un primo motivo è che lo sceneggiatore, Anthony McCarten e il regista Fernando Meirelles, entrambi lontani dalla fede e critici nei confronti di Papa Benedetto, raccontano una storia più forte della loro preclusione e che scappa loro dalle mani per evolvere in modo caldo, umano e commovente. Appare evidente che la realtà dei personaggi acquista una propria forza autonoma.



Il secondo motivo è il definitivo scacco matto alla finta idea di verità, racchiusa nell'espressione “è una storia vera” (o, ancora peggio, “tratto da una storia vera”). E così i due attori raccontano una meravigliosa storia inventata in cui emerge l'idea per cui la verità non è una nozione, ma un incontro.

E infine il motivo che per me è il combustibile di tutto, ovvero il valore dell'amicizia. In genere, chi vuole avere come piatto forte del racconto un'amicizia sceglie personaggi sconosciuti, vicende minime, scenari quotidiani: perché l'amicizia è il più invisibile degli amori e il rischio di farlo sovrastare da altri sapori è fortissimo. Qui invece accade il miracolo. Ratzinger e Bergoglio hanno di mira la loro amicizia prima e al di sopra delle loro convinzioni su cosa siano con-

servazione o progresso, dittatura o libertà, reggia vaticana o baraccopoli sudamericana, collusione coi preti pedofili e giudizio universale. E ciò avviene grazie al desiderio, che brucia entrambi, di ascoltare la voce di Dio. Due uomini che secondo l'immaginario collettivo avrebbero dovuto cercare la voce di Dio stando ore in un eremo in ginocchio e a digiuno, invece trovano Dio quando trovano l'amico.

Un film inaspettato, che ha avuto successo di critica e pubblico. Forse non sempre fedele alla realtà in quello che racconta, ma valido per come lo racconta.

Paolo Festa



Finalmente di nuovo insieme!



Finalmente dopo l'ennesimo periodo di stop, nel mese di aprile abbiamo potuto ricominciare a vederci di persona al Cg anche con il gruppo **PreAdolescenti**.

Giunti quasi alla fine dell'anno catechistico, abbiamo però deciso di dare una svolta ai soliti incontri per concentrarci su ciò che nell'ultimo periodo è mancato di più: la socialità e i rapporti di amicizia!

Progettando gli incontri ci siamo così indirizzati verso il tema del gioco come strumento per creare legami più solidi e per riscoprire la bellezza della collaborazione.

Nel giocare infatti non si è mai soli e il gioco, dal punto di vista pedagogico, promuove la capacità di mettersi dal punto di vista dell'altro per comprenderlo e per trovare un luogo di dialogo e confronto.

Il gioco in tutte le sue forme può quindi educare allo scambio, all'incontro, e all'accoglienza del diverso ed è quindi occasione e luogo di maturazione.

Non a caso il tema del Grest dell'estate 2021 proposto dalla Diocesi sarà proprio il gioco!

Per i nostri ragazzi delle medie si chiude quindi l'anno catechistico ma si prospetta un'estate

all'insegna del divertimento con quattro settimane di Grest dedicate interamente a loro e al loro diritto di giocare e divertirsi insieme!

Valeria Ricca



L'estate è alle porte e come da tradizione al Cg si scaldano i motori per il tanto atteso Grest. Dopo un anno di rinunce e limitazioni è giunto il momento di iniziare a pensare positivo e quale migliore occasione se non il Grest? Già da alcuni mesi gli educatori si sono infatti messi all'opera e seguendo le indicazioni del Centro Oratori hanno iniziato ad progettare e a immaginare l'estate 2021.

Come primo passo, sabato 20 marzo, rigorosamente online, si è tenuta la presentazione del Grest, cui sono seguiti gli incontri di formazione per i più di cento adolescenti che quest'anno hanno dato la loro disponibilità per fare gli animatori al Cg.

Entusiasti e felici per la grande risposta ottenuta, tra marzo e aprile, sempre nel rispetto delle normative anti Covid, ci siamo incontrati per riflettere insieme su cosa significa essere animatori e su quali sono le responsabilità di ciascuno e le abilità da mettere in campo per la buona riuscita delle attività. Con l'inizio di Maggio è poi iniziata la parte attiva della preparazione, tra balli da rispolverare, scenografie da dipingere e giochi e laboratori da inventare.

In attesa degli ultimi dettagli tecnici siamo quindi più che pronti per aprire i cancelli del Centro Giovanile ai ragazzi della scuola secondaria per passare insieme quattro settimane all'insegna dell'allegria e della gioia.

Vi aspettiamo!

Valeria Ricca



Celebrazione del rinnovo delle promesse battesimali

Domenica 16 maggio i bambini del secondo anno ICFR con gli amici **Scout**, **Acr** e gruppo **San Bernardino** hanno celebrato nel pomeriggio in Duomo il “rinnovo delle promesse battesimali”. Con emozione i bambini accompagnati dai loro genitori e dai catechisti, hanno vissuto questa celebrazione come ricordo vivo di quello che un giorno avvenne presso il cero pasquale e il fonte battesimale. È stato loro chiesto di esprimere la gioia di essere figli di Dio e di proseguire il cammino iniziato nell’amicizia con Gesù. Alla fine della celebrazione il Parroco e don Oscar hanno consegnato ad ogni bambino e bambina il crocifisso simbolo della nostra fede. Siamo pienamente grati al Signore per il dono di questa celebrazione e per averci accompagnati durante tutto quest’anno, nonostante le difficoltà della pandemia del Covid 19.

Marinella e i catechisti del gruppo Nazareth, Elisa e Francesco (catechisti Samber) Educatori Acr e Scout





Santa Cresima 17 e 24 aprile



I sacramenti, sempre un grande dono

Sabato 17 aprile, domenica 18, sabato 24 e domenica 25 abbiamo avuto la gioia di vivere i sacramenti della Prima Comunione e della Santa Cresima.

Sono state celebrazioni veramente speciali anche per il particolare momento che purtroppo stiamo ancora affrontan-

do. Ci siamo visti costretti a rimandarle da ottobre 2020 ad aprile 2021 ed organizzarle nel pieno rispetto di tutte le normative anticovid: è stato veramente un gran lavoro.

La macchina organizzatrice, guidata da don Oscar e don Rossano in primis e supportata da tutti i catechisti del sesto anno

gruppo Antiochia, Samber, ACR e scout, ha funzionato benissimo.

La collaborazione e l'appoggio di tutti sono stati fondamentali per far sì che i nostri ragazzi fossero protagonisti di un evento veramente straordinario. Si è dovuto decidere come suddividere i gruppi nelle due date, quando

e come svolgere gli incontri di preparazione, le confessioni e le prove generali ed il tempo stringeva... Grazie a chi si è occupato del triage, a chi accoglieva i ragazzi e li accompagnava al banco, a chi per 4 giornate ha ripreso tutto trasmettendo in diretta in piazza, in Santa Maria e sul canale YouTube in modo che tutti potessero seguire le cerimonie in ogni momento...

Sembrava di essere sul set di un film.

Grazie ai genitori che, nonostante la preoccupazione, si sono dimostrati collaborativi e pazienti. Vedere negli occhi dei ragazzi tanta emozione e felicità per ciò che stavano vivendo, ha ripagato il tanto lavoro.

Le Cresime, celebrate da Mons. Gaetano Fontana e da Mons. Giovanni Palamini, sono state cariche di entusiasmo e si percepiva veramente la presenza dello Spirito Santo.

Con le loro parole sono riusciti ad entrare dritti nei cuori, non solo dei cresimandi, ma di tutti i presenti, soprattutto padrini e madrine.

Le Comunioni con il nostro don Gianmaria Fattorini non sono state da meno. Con i suoi proverbi e modi di dire (anche dialettali) è riuscito a catturare in pieno lo stato d'animo dei comunicandi.

Ci auguriamo che i Doni che hanno ricevuto i nostri ragazzi li guidino sulla loro strada di cristiani "adulti".

Catechisti ed educatori gruppo Antiochia





I giorni della mia Cresima e Comunione sono stati indimenticabili! Emozione, agitazione e felicità mi hanno accompagnato per tutta la giornata di sabato e la presenza della mia madrina mi ha rassicurato. Aspettavo da tanto questo momento.

La domenica ero ancora più agitata del giorno prima: ricevere il corpo di Gesù mi dava una strana sensazione di emozione e felicità. Nel momento in cui dovevo alzarmi e andare nel centro della chiesa per ricevere la prima Comunione mi è salita l'emozione... era per me un momento davvero importante.

Finita la celebrazione ero super felice di aver ricevuto tutti i sacramenti e di essere finalmente una "completa" cristiana, consapevole che d'ora in poi non sarò più sola, ma lo Spirito Santo e Gesù mi accompagneranno per tutta la vita. Insomma sono consapevole di non aver terminato un percorso, ma di averlo appena cominciato.

Grazie anche alle mie catechiste per avermi preparata a questo evento.

Francesca Basorini

Sono Luca, il 17 e il 18 aprile ho ricevuto i sacramenti della Santa Cresima e Comunione, tanto attesi per noi che abbiamo dovuto rinviarli. Nei giorni precedenti mi sentivo emozionato, ma anche triste all'idea di non aver vicino i miei cari. Quando è arrivato quel giorno, invece, ero solo felice ed orgoglioso, sono state due cerimonie bellissime che mi hanno fatto da traguardo ad un percorso in compagnia del mio gruppo.

Adesso mi sento un po' più grande. Un ringraziamento alle mie catechiste per questi anni trascorsi insieme

Luca Metelli

Prima Comunione 18 e 25 aprile



Il 17 aprile ho fatto la cresima, conferma della mia fede cristiana. Mi sentivo agitata perché avevo paura di sbagliare qualcosa e di non essere all'altezza, ma la mia madrina mi ha calmata e rassicurata che tutto sarebbe andato bene.

Il giorno dopo, il 18 aprile, ho fatto invece la comunione: ero ancora più agitata della cresima e questa volta non c'era la mia madrina! Quindi ho cercato di calmarmi da sola e respirare profondamente, nella mia testa continuavo a ripetermi: "meno male che non sono la prima!". Fortunatamente il prete mi ha aiutata a rassicurarmi e mi ha spiegato come si dovevano mettere le mani per ricevere l'Eucarestia.

Ora, quasi un mese dopo aver ricevuto i sacramenti, sono soddisfatta della mia conferma di fede.

Lara, Lupetta branco Fiore Rosso



Dopo un cammino, un po' particolare, caratterizzato dalle interruzioni dovute alla pandemia, siamo arrivati alla celebrazione dei Sacramenti di Cresima e Comunione.

Devo ringraziare i miei capi Scout, Akela e Bagheera, per avermi accompagnato. Questi rinvii hanno fatto sì che il desiderio di accostarsi a questi Sacramenti crescesse in me sempre di più. Personalmente sentivo sempre più il desiderio di ricevere Gesù con la Comunione.

Nel cammino, mi è rimasto impresso quando mi hanno insegnato il significato della parola *paraclito*, che vuol dire consolatore, riferita allo Spirito Santo. La Sua presenza mi renderà più forte nel superare momenti un po' difficili.

Durante le celebrazioni della Cresima e della Comunione, sebbene fossi emozionato, mi sono sentito tranquillo grazie alla presenza della mia madrina, e dei miei compagni.

Sono molto felice di poter ricevere la Comunione, una gioia ancora più grande perché si potrà ripetere ad ogni Santa Messa.

Mauro,

Lupetto branco Fiore Rosso

Quei giorni ho avuto dei sentimenti contrastanti, per la "paura", l'ansia e mille domande in testa per quello che dovevo fare. La cresima e la comunione mi hanno fatto avvicinare al Signore... ora lo sento più vicino a me.

Evelin,

Lupetta branco Mowgli

Durante la cerimonia di conferme, mi sono sentito parte di una comunità più grande, mi sono sentito finalmente un vero e proprio Cristiano.

Lorenzo,

Lupetto branco Mowgli



Nonostante i divieti per il covid 19, i giorni 24 e 25 aprile 2021, per me sono stati molto emozionanti, perché ho finalmente ricevuto Gesù.

Voglio ringraziare i miei catechisti che hanno avuto tanta pazienza e mi hanno accompagnato per tutto il percorso di catechismo. Sono sicura che lo Spirito di Don Luca era con noi in questi due giorni.

Asia Moretti

La prima comunione è un sacramento importante per entrare in contatto con Dio.

La cresima è un dono, Dio che ci aiuta a vivere da veri cristiani.

Melisa e Ledisa

Emozione, gioia, attesa: sono queste le prime parole che mi vengono in mente se ripenso alla Cresima e alla Prima Comunione. Sono sicura che questi Sacramenti mi accompagneranno per tutta la mia vita e mi doneranno tanta serenità.

Noemi Mafezzoni

Questo percorso è stato per me una rinascita, un modo per avvicinarmi a Dio e a Gesù!

Ho sentito dentro di me una forte passione e una forte fede che mi aiuteranno a crescere come buona cristiana.

Sofia Caroscio

È stato molto bello ricevere la comunione per la prima volta, perché ci siamo sentite più vicine a Gesù.

Viola e Vittoria

Prima di ricevere la cresima eravamo tutti agitati, dopo la cerimonia ci siamo sentiti sollevati.

Luca e Kevin



Finalmente ho raggiunto un traguardo davvero importante: ricevere la Cresima e la mia Prima Comunione. Anche se durante queste due giornate ero molto agitato, soprattutto quando dovevo leggere, la presenza della mia madrina e delle catechiste mi ha rassicurato e tranquillizzato.

Sono stati momenti indimenticabili ed ora mi sento più adulto.

Grazie anche al don!

Andrea Gritti



Nei giorni in cui ho ricevuto i sacramenti della Comunione e della S. Cresima, ho provato molte emozioni, ma in particolare la felicità di avere ricevuto i doni dello Spirito Santo e il corpo di Gesù, dopo un lungo cammino di preparazione.

Pietro Belloni



Ricevere la Prima Comunione è stato come rinascere con Gesù e sono consapevole di aver ricevuto un dono importante per la mia vita da cristiana. Durante la Cresima sono stata felice che lo Spirito Santo abbia preso il pieno possesso del mio cuore

Alessia Piatti

È stato emozionante, un momento unico, un momento indimenticabile che porterò sempre nel mio cuore.

Nicolò napoletano

È stata un'esperienza unica, indimenticabile, sono fiera di aver ricevuto Gesù.

Lucrezia Lorenzi

La mia Prima Comunione è stata molto bella e quando l'ho ricevuta ho potuto parlare con Gesù! E da ora in poi ogni volta che andrò a Messa, posso parlare con Lui.

Gabriel Pedrelli

Aspettavo con ansia di ricevere Gesù e finalmente quel giorno è arrivato. Quando l'ho ricevuto mi sono sentito più vicino a Lui. Il pensiero di poterlo ricevere tutte le domeniche mi rende molto felice.

Pietro Zucchetti

Ho fatto un piccolo passo nel mondo dei grandi, ricevendo un bene prezioso che per sempre voglio portare nel mio cuore, sperando che il Signore mi accompagni in una vita piena di gioia.

Giorgio Barbariga



ACLI

L'occupazione femminile per una società più ricca

“È proprio della donna prendere a cuore la vita. La donna mostra che il senso del vivere non è continuare a produrre cose, ma prendere a cuore le cose che ci sono. [...] E se vogliamo un mondo migliore, ci stia a cuore la dignità di ogni donna. La donna è donatrice e mediatrice di pace e va pienamente associata ai processi decisionali. Perché quando le donne possono trasmettere i loro doni, il mondo si ritrova più unito e più in pace. Perciò, una conquista per la donna è una conquista per l'umanità intera”.

(Papa Francesco, Solennità di Maria santissima madre di Dio, 1 gennaio 2020)

Il lavoro è, da sempre, crocevia delle grandi trasformazioni ed elemento fondamentale per la vita delle persone. La pan-

demia ha provocato un crollo dell'occupazione che ha investito uomini e donne, ma le donne molto di più. Quest'anno le Acli hanno dedicato il 1° maggio alle donne, a tutte le donne, che spesso hanno posizioni più fragili, precarie, irregolari e più difficoltà ad entrare nel mercato del lavoro. Il 1° maggio 2021 è infatti caduto nel pieno di una crisi del lavoro molto particolare, generata dalla situazione concreta e contingente della pandemia da Covid-19. Secondo l'ISTAT, nel 2020 si sono persi 444.000 posti di lavoro, di cui il 70% di donne; solo nel dicembre 2020 sono venuti meno 101.000 posti di lavoro, di cui 2.000 di uomini e 99.000 di donne: quasi tutte lavoratrici indipendenti, nel 60% dei casi giovani sotto i 34 anni, con ridotte opportunità di rientro.

Ne consegue che, se nel 2019 il tasso di occupazione femminile aveva raggiunto quota 50,1%,



Foto di freepik.com

nel 2020 è crollato al 48,6%, 19 punti sotto quello maschile e 12 sotto la media europea che si attesta al 62,3%. Questi dati fanno capire come, per il lavoro femminile, il Covid abbia rappresentato un tornado, che ha aggravato una situazione già problematica.

Le ragioni di tale debacle infatti hanno in parte a che fare anche con fragilità e debolezze precedenti alla pandemia: in primo luogo, la crisi in corso ha colpito maggiormente il settore dei servizi - turismo, ristorazione, alberghi, servizi domestici e cultura - nei quali trovano maggior spazio le lavoratrici; inoltre, davanti alla crisi economica si è scelto di sacrificare il personale part-time, precario e con contratti meno tutelanti, situazioni che statisticamente riguardano principalmente la popolazione femminile; infine, sono numerose le donne che hanno dovuto rinunciare al proprio lavoro retribuito per farsi carico di quel lavoro di cura informale e non retribuito, che in questo anno è lievitato a fronte della sospensione di numerosi servizi alla persona.

Ormai è risaputo che le

conseguenze di questi dati sul lavoro femminile riguardano la società nel suo complesso. Sono infatti numerosi gli studi nazionali e internazionali che dimostrano come l'esclusione delle donne dal mondo del lavoro porti un impoverimento generalizzato nella società, sia dal punto di vista della perdita dei talenti che di concreto impoverimento economico.

Il problema è complesso e richiede interventi culturali e politici coraggiosi che rimuovano gli ostacoli all'accesso, allo sviluppo e alla fioritura delle carriere femminili. In primis è necessario assumere una corresponsabilità rispetto allo svolgimento del lavoro quotidiano di produzione, riproduzione e cura, da cui dipende la vita di ogni persona e di ogni famiglia: una rivoluzione che deve coinvolgere donne e uomini e che deve passare attraverso una nuova conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, sia tramite un ripensamento degli orari di lavoro che grazie all'introduzione di un congedo di paternità obbligatorio pari a quello di maternità. Inoltre, una scelta economicamente vincente, può essere quella di trasfor-



Foto di freepik.com

mare parte del lavoro di cura svolto informalmente dalle donne in lavoro professionale retribuito, lanciando un grande piano di infrastrutture sociali negli ambiti dei servizi alla persona, della sanità, dell'istruzione e dell'educazione; investire in questi settori agisce da moltiplicatore perché induce una forte crescita di occupazione femminile e "libera" energie che le donne lavoratrici possono immettere nel mondo del lavoro.

Altre ipotesi di riforma possono prevedere norme che impediscano il part time involontario, incentivi e sostegni alla valorizzazione della presenza femminile nelle aziende, promozione dell'imprenditoria femminile attraverso un mi-

gliore accesso al credito e superamento del gender pay-gap.

Su questi temi le Acli hanno avviato nel mese di maggio un ciclo di incontri in videoconferenza, che anche il circolo di Chiari ha seguito, per condividere proposte e ragionamenti e confrontarsi con esperti, politici, sindacati, associazioni. Sono intervenuti Ivana Pais, docente di sociologia economica e del lavoro, Marina Berlinghieri, parlamentare, Roberto Sommella, giornalista e scrittore, Alessandra Damiani, già segretaria provinciale Fim-Cisl, e Fabrizio Molteni, vicepresidente Acli bresciane.

**EsseA
per il Consiglio di
Circolo delle Acli
di Chiari**

Il Faro 50.0

Giù la maschera

Fra le pubblicità più diffuse e, almeno per me, più incomprensibili, ci sono quelle che riguardano i profumi. Belle figliole che sussurrano parole (logicamente non in italiano) che sembrano scivolare sulla pelle, ragazzi palestrati del tipo che "non devono chiedere mai", tutti a vendere flaconi o bottigliette dalle magiche essenze naturalmente molto costose. Probabilmente non hanno mai fatto un giro in campagna nel mese di maggio/giugno e non sanno nulla dei profumi che senza un euro la natura propone.

Il profumo aspro del sambuco si sposa con quello dolce della robinia, nei prati il maggenno, insieme a qualche allergia, sprigiona l'odore secco del fieno. Il glicine fa a gara con il gelsomino ad attirare le api e stordirle di nettare e le prime farfalle non sanno dove posarsi. Senza raccontare della rilassante camomilla e dell'incanto dei "paradisi".

Insomma un trionfo di profumi e la natura tentatrice sembra sussurrarci "giù la masche-

ra, respira".

"Giù la maschera": è davvero quello che tutti noi desideriamo e finalmente questo mese di giugno qualcosa di buono ci ha portato. Con tutte le precauzioni, sempre necessarie nonostante il vaccino, alcune iniziative possono riprendere e le vacanze sono già prenotate.

I locali della nostra sede sono stati nuovamente igienizzati, come tutti gli oggetti che possono essere utilizzati, ma le regole continueranno ad essere strettamente rispettate.

Qualche attività, l'avrete visto nelle nostre bacheca, è ripartita, altre dovranno attendere il mese di luglio... ancora un po' di pazienza. Sui davanzali delle nostre finestre abbiamo messo dei vasi di fiori, un segno benaugurante di ripresa, un colore e un profumo in più nelle nostre giornate, confidando nel fatto che nessuno se li porti via... Contribuiranno a rendere maggiormente profumata l'aria che respiriamo e a tentarci sussurrandoci "giù la maschera".

**Il Presidente
Elia Facchetti**

il Bar del circolo Acli è aperto!

Tutti i giorni
dalle 8.30 alle 12.30
dalle 14.30 alle 18.00
mercoledì mattina chiuso



Vi aspettiamo!

Ricordiamo che **dal mese di maggio il Circolo Acli è aperto**, tutti i giorni dalle 8.30 del mattino fino alle 18.30 della sera.

Sono riprese tutte le attività in presenza, sempre nel rispetto delle norme di sicurezza sanitaria.

Durante il mese di maggio è partito il primo ciclo di incontri del corso di base per l'uso di Tablet e Smartphone "**Ricarica la batteria!**".

Sono sempre attivi e aperti i servizi di Patronato e Caf. È nuovamente operativo anche il GAS, il gruppo di acquisto solidale del circolo.



L'Assegno unico universale

Una premessa storica. Era il maggio del 1988 quando veniva istituito l'ANF (Assegno Nucleo Familiare) per i soli lavoratori dipendenti. Nel corso di 33 anni le percentuali di lavoratori autonomi e Partite Iva sono triplicate, riducendo la componente dei lavoratori e lavoratrici dipendenti. Il lavoro femminile ha raggiunto percentuali molto alte e quindi si sono resi necessari vari servizi a livello comunitario. Negli ultimi due decenni lo Stato ha messo in campo soltanto alcune misure tampone, come i *bonus bebè* e l'aumento delle detrazioni fiscali fino ai tre anni dei figli a carico. Intanto molte volte si è parlato della necessità di aiutare maggiormente le famiglie, anche in proporzione al numero di figli, ma l'individualismo ha primeggiato rispetto al solidarismo verso le giovani famiglie. Finalmente, in vi-

sta delle ultime Elezioni politiche del 2018, l'allora segreteria del Partito Democratico mise in programma la proposta di estendere il diritto agli assegni familiari a tutte le famiglie, compreso quelle con reddito conseguito per il lavoro autonomo. Pertanto, con il Governo Conte 2, la professoressa Elena Bonetti, scelta come Ministra per le Pari opportunità e la Famiglia, riprese la proposta che trovò ampia condivisione nei Gruppi parlamentari, arrivando già nel luglio 2020 all'approvazione unanime alla Camera dei Deputati, per poi riscontrare il 30 marzo scorso il via libera al Senato della Repubblica. Nelle Commissioni parlamentari c'è stato un ampio ed approfondito confronto nel definire la legge n° 46/2021, che esprime i principi e criteri direttivi generali, dando Delega al Governo per emanare entro

dodici mesi i Decreti attuativi, perché la nuova normativa sia posta a regime.

Qui in sintesi quanto approvato e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 6.4.2021.

L'Assegno è basato sul principio universalistico e costituisce un beneficio economico attribuito progressivamente a tutti i nuclei familiari con figli a carico. Al momento della registrazione della nascita, l'ufficiale dello stato civile informa la famiglia dei benefici previsti dalla presente legge, e quindi coinvolge il personale dei comuni.

Si tenga conto che lo spirito che anima la nuova normativa a sostegno della natalità e del lavoro femminile più sicuro prevede anche l'ampliamento degli Asili Nido sul territorio. Quindi una riflessione comunitaria, prossima, sarà utile. L'ammontare dell'Assegno è modulato sulla base delle condizioni economiche del nucleo familiare, risultante dalla situazione economica equivalente (ISEE), tenendo conto dell'età dei figli e di eventuali presenze di disabili. L'Assegno è pienamente compatibile con la fruizione del reddito di cittadinanza, che eventualmente è considerato sostitutivo del reddito da lavoro. Lo stesso assegno di cui trattasi non è considerato per la richiesta ed il calcolo di prestazioni sociali agevolate in favore dei figli con disabili-

tà. È ripartito in pari misura ai genitori; in loro assenza a chi esercita la responsabilità genitoriale. L'articolo 1 della legge 46 entra nella casistica dei casi di separazione dei coniugi, sempre con l'obiettivo che il beneficio arrivi ai minori. Stabilisce pure che i beneficiari maggiorenni possano chiedere direttamente l'erogazione. Con l'articolo 2 si ricorda che - tenendo conto della composizione del nucleo familiare e dell'ISEE - l'assegno sarà attribuito in misura individuale e a partire dal settimo mese di gravidanza della madre, e fino al 21° anno del figlio. Per figli con disabilità è previsto un assegno maggiorato nell'importo che va dal 30 al 50 %, proporzionato al grado di disabilità. In questi casi l'assegno viene erogato anche dopo il ventunesimo anno, purché i soggetti risultino ancora a carico.

Sul piano finanziario dobbiamo tenere conto che lo stanziamento chiesto dalla appassionata ministra Elena Bonetti ed assicurato dal Governo è di parecchi miliardi di euro, proprio perché dal 1 luglio 2021 saranno oltre due milioni i nuovi beneficiari di Assegno, i figli dei lavoratori disoccupati, gli autonomi e Partite Iva oggi esclusi. Il concetto universalistico dei benefici è collegato all'unanime riconoscimento che ogni bambina o bambino è un valore sociale; quindi lo Stato deve far-



Foto di Stephanie Pratt Pixabay



si carico in modo protettivo per la loro crescita complessiva.

Le misure adottate nel *Family ACT* vogliono anche rispondere al bisogno di porre fine al continuo calo demografico italiano, e invertire la tendenza attraverso alcune garanzie dello Stato, delle Regioni e dei Comuni, ma anche con l'apporto specifico del Terzo settore e delle Associazioni familiari. Infatti, la ministra Elena Bonetti non perde occasione per ribadire la necessità di "mettere al centro l'integrità di problemi e bisogni, promuovendo servizi educativi sul territorio, partendo dagli Asili Nido, che dovrebbe arrivare alla copertura del 33% dei potenziali fruitori. La pandemia ha generato un disastro culturale, mentre c'è bisogno di costruire ampie relazioni; insomma investire in umanità".

Inoltre, il *Family ACT* si prefigge di dare un supporto culturale e formativo, in senso ampio, alle giovani famiglie attraverso progetti mirati che dovranno essere ge-

stiti a livello di comuni, compreso il nostro che è capofila nel Distretto Socio Sanitario. Insomma, siamo di fronte ad una possibile rivoluzione culturale nel pensare e sostenere l'impegno di coloro che vorranno contribuire per il rinnovo della vita nelle nostre comunità un po' troppo invecchiate. Una nota finale. Il 14 maggio ci sono stati a Roma gli "Stati generali" per la natalità in Italia, promossi dal Forum delle Associazioni familiari a cui hanno partecipato il Presidente Mario Draghi, la ministra Elena Bonetti ed altre personalità, tra cui Papa Francesco, che ha esposto le sue considerazioni in merito alla valorizzazione piena della maternità. Il Presidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardo, ha lanciato la sfida di ritornare in fretta almeno a 500.000 nascite annuali. Sulla base della popolazione residente in tutto il territorio italiano per la comunità di Chiari si tratta di arrivare a 157 nascite. La gara è aperta

Giuseppe Delfrate

Il Rosario al CG2000

Una bellissima iniziativa è stata proposta da don Oscar a tutte le famiglie, ragazzi e bambini per il mese di maggio: tutti i giorni dal lunedì al venerdì alle ore 17 la recita del rosario presso l'oratorio vicino alla statua della Madonna.

Un momento molto bello e significativo che ha donato tanta gioia e serenità sotto lo sguardo amorevole Maria.



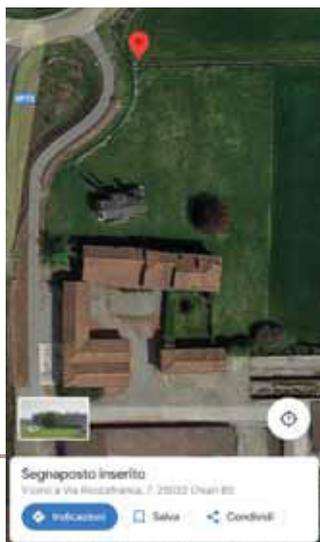
Alcolisti Anonimi

Gli Alcolisti Anonimi si ritrovano presso il **Centro Giovanile 2000, via Tagliata a Chiari**, il martedì ed il venerdì sera. Per contattarli telefona al **3601019023**. È garantito l'anonimato.



Una difficile e sofferta rinuncia

Il 19 maggio 2020 è morto il signor Candido Bresciani. Egli, nel suo testamento, lasciava come "legato" alla Fondazione Biblioteca Morcelli-Pinacoteca Reposi" la chiesa di San Martino, in via Roccafranca 5 e un terreno sito in Chiari, identificato catastalmente come Foglio 39, mapp. 106. La notizia è stata accolta dal Consiglio con commozione e senso di riconoscenza. La Fondazione Morcelli-Reposi, nella sua lunga storia, ha ricevuto molte eredità, sotto varie forme, e sempre le ha accolte come testimonianza di apprezzamento e stima, ma anche come arricchimento del patrimonio artistico, culturale, storico e religioso della Città, da valorizzare, mantenendo nel contempo memoria dei benefattori. Con questo spirito si apprestava ad onorare le ultime volontà del signor Candido Bresciani, nella convinzione che il luogo non dovesse esser solo un punto di incontro per la celebrazione di qualche sporadica funzione religiosa, ma potesse e



dovesse essere un luogo di aggregazione e socializzazione della Comunità clarense intorno alla chiesetta di San Martino; la denominazione e l'oratorio sono infatti testimonianza significativa della storia della nostra pianura quando, ancora prevalentemente agricola, l'undici novembre, per ragioni di lavoro, si faceva appunto "sammartino". Tuttavia, verificato il legato, abbiamo constatato che il terreno indicato non era, come tutti si aspettavano, il bel prato verde che circonda la chiesetta, ma una parte distaccata, quasi totalmente occupata dallo svincolo stradale che unisce via Roccafranca alla variante della SS 11. Nel dubbio che si fosse trattato di un errore di trascrizione dell'identificativo catastale, tramite e grazie ai buoni uffici del notaio, dott. Roberto Forino di Brescia, depositario del testamento del signor Bresciani, abbiamo posto la questione agli eredi per un'eventuale permuta del "terreno legato" con quello nelle adiacenze della chiesetta. La risposta degli eredi è stata un netto rifiuto. A lungo allora si è discusso e dibattuto se accettare o rifiutare il legato, valutandone aspetti positivi e negativi; questi ultimi hanno prevalso. La chiesetta di San Martino, edificata agli inizi del Quattrocento, ma fortemente rimaneggiata nei primi anni

del Novecento, rappresenta certamente un bene importante per il patrimonio religioso, storico e culturale della Città di Chiari ma, se all'esterno si presenta in buone condizioni, all'interno invece il catino absidale è fortemente ammalorato; analogamente molte piastrelle del pavimento sono rovinata e scheggiate; gli impianti di sicurezza (sistemi di allarme e elettrico), attualmente collegati ai contatori e alle utenze degli eredi, vanno totalmente riprogettati e reinstallati. La chiesa inoltre è stata depauperata del suo patrimonio più importante sia dal punto di vista religioso-culturale che storico-artistico: gli affreschi del XV, XVI e XVII secolo, che la decoravano (tra cui la celebre *Madonna del latte* e uno splendido *San Martino di Tours a cavallo*), sono infatti stati strappati e riportati su tela nel Primo Novecento e conservati nella propria abitazione dai signori Candido e Mariuccia Bresciani, per cui non sono più nella disponibilità della chiesa stessa. L'Oratorio di San Martino non è inoltre, e soprattutto, utilizzabile per alcun tipo di manifestazione culturale, risultando una proprietà interclusa, senza aree adiacenti che permettano l'accoglienza per eventi e culturali e religiosi. Il terreno, legato alla Fondazione, un reliquato di boscaglia difficilmente accessibile, né irriguo né seminativo, non potrebbe risolvere in alcun modo la situazione, non essendo attiguo alla chiesa. La



Fondazione si troverebbe ad avere solo un edificio da mantenere e curare, senza averne beneficio: né per il patrimonio né per l'uso di ambienti e spazi da dedicare a iniziative culturali pubbliche. Il Consiglio ha valutato che l'onere della manutenzione della chiesetta, senza poter avere entrate aggiuntive, non sarebbe sostenibile né la Fondazione se lo potrebbe accollare, viste le sue limitate risorse. Infatti la Biblioteca Morcelliana e la Pinacoteca Reposi, a fronte di un patrimonio librario, storico, artistico e culturale inestimabile, possono contare solo su disponibilità correnti esigue, unite al contributo annuale che l'Amministrazione comunale di Chiari versa in ottemperanza agli impegni statutari. Seppur nella convinzione che quella che si è venuta a creare di fatto non corrisponda all'intenzione originaria del signor Candido Bresciani, il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Biblioteca Morcelli-Pinacoteca Reposi, con grande rammarico e rimpianto, con una decisione difficile e sofferta, si è visto costretto a rifiutare il legato.

Ione Belotti
Presidente

San Giovanni: un timido ritorno alla normalità

Era il 23 febbraio 2020 e celebravamo a nostra insaputa l'ultima Santa Messa Domenicale dell'anno nella nostra chiesetta di San Giovanni... Finalmente il 21 febbraio 2021, dopo un intero anno, abbiamo avuto l'opportunità di varcarne di nuovo la soglia per partecipare alla messa al consueto appuntamento della domenica. Ecco che anche a San Giovanni è stata data la possibilità di tornare a celebrare la funzione religiosa delle ore 10.30. Si respirava un clima di gioia, si vedeva negli occhi delle persone la felicità di ritornare in quella chiesetta che non era mai stata chiusa per così tanto tempo. Inutile dire si è ripartiti nel pieno rispetto delle norme anti Covid. Sia all'ingresso principale che a quello laterale ci sono due giovani volontari, che a turno, fanno igienizzare le mani dei fedeli. Durante la prima messa,

che coincideva con la prima domenica di Quaresima, abbiamo ricordato tutti i defunti della comunità. Quando la nostra regione è entrata in zona gialla dal 26 aprile ed è stato possibile aprire gli oratori, anche i nostri bambini e i nostri ragazzi finalmente hanno potuto ritrovarsi la domenica pomeriggio per organizzare l'animazione delle Messe, per preparare lavoretti che sono stati distribuiti nelle successive ricorrenze. A maggio, mese mariano, come tutti gli anni, è iniziata la recita del Santo Rosario la sera alle ore 20, quest'anno su invito di Papa Francesco per affidare alla Beata Vergine la fine di questa pandemia. La ripresa delle funzioni religiose ha permesso anche ai due nuovi sacerdoti, don Luigi e don Roberto, arrivati ad otto-



bre in piena emergenza sanitaria, di conoscere la nostra piccola comunità. Spesso sono proprio loro infatti che celebrano la messa, a rotazione insieme al Parroco e altri sacerdoti e si intrattengono prima e dopo la funzione a chiacchierare con i fedeli.

Durante lo scorso mese ci sono stati diversi momenti significativi durante le celebrazioni liturgiche: il 2 maggio abbiamo festeggiato Simone, che la settimana precedente aveva ricevuto i sacramenti della Confermazione e della Comunione, abbiamo pregato per lui e ringraziato il Signore per quanto gli ha donato. Il giorno della Festa della mamma abbiamo reso omaggio a queste donne che, sull'esempio della nostra Mamma celeste, danno la propria vita e il proprio cuore per i figli. Come segno è stata donata loro una rosa. Ecco un piccolo assaggio di quella voglia di normalità, che tra i distanziamenti, si respira a San Giovanni.

Emanuele Begni



radio
Claronda
InBlu
mhz 89.8

Le nostre
trasmissioni
registrate negli studi
della radio

DOMENICA

Il Clarondino

ore 12.30
Repliche
alle ore 19.15
il lunedì alle ore 10.00

LUNEDÌ

**Lente di
ingrandimento**

ore 18.00
Repliche alle ore 19,15
il martedì alle ore 10.00

MARTEDÌ

**Chiari nei
quotidiani**

ore 18.00
Repliche alle 19.15
il mercoledì
alle ore 10.00

MERCOLEDÌ

Voglia di libri

ore 18.00
Repliche alle ore 19.15
il giovedì alle ore 10.00

GIOVEDÌ

L'erba del vicino

ore 18.00
(quindicinale)
E adesso musica

ore 18.00
(quindicinale)
Repliche alle 19.15
il venerdì alle ore 10.00

VENERDÌ

**Chiari nei
quotidiani**

ore 18.00
Repliche alle ore 19.15
il sabato alle ore 10.00

La prima edizione del
Clarondino della
domenica va ora
in onda alle ore
12.30.



“Non c’è liberazione senza memoria”



Piazza Martiri: “*Che ogni giorno sia il 25 aprile*”, ha esclamato il presidente dell’Anpi clarense, Franco Campodonico, al termine del suo breve e toccante discorso, riferendosi alla necessità di mantenere sempre alti i valori condivisi di libertà, democrazia e giustizia sociale conquistati con il sacrificio di molte vite umane. Ricorrenza del 76esimo di Liberazione dal nazifascismo all’insegna della sobrietà, senza cortei nel rispetto delle norme Covid, ma sempre nobile e sentita nei gesti e nelle parole, alla presenza di autorità pubbliche, religiose, militari, civili, associazioni d’arma e di volontariato. Intenso, ampio, dettagliato e lucido nei signi-

ficati il discorso d’apertura del sindaco, avvocato Massimo Vizzardi, che ben si addice alla sua importante carica istituzionale. Era invece alla sua prima esperienza da oratore, Franco Campodonico, che, è bene ricordare, è tra i padri fondatori, nonché attivo sostenitore della locale sezione Anpi. Un esordio emotivamente non facile se si considera che a soli undici mesi di vita ha pagato in anticipo la sua quota di li-



Franco Campodonico



3 luglio 1946
Beppe Rocco e Anna Maria Venere nel giorno di nozze

bertà per la perdita del padre, Bortolo Campodonico, partigiano caduto in un conflitto a fuoco con i nazifascisti. In Italia la lotta all’antifascismo non è stata solo al maschile, tutt’altro. Le donne hanno avuto un ruolo determinante. Nella nostra città, c’è l’esemplare storia della partigiana Anna Maria Venere, che per la sua attività nelle ope-

razioni di resistenza era continuamente ricercata e braccata dai nazifascisti. Tra le iniziative che le sono state riconosciute, c’è anche quella di aver contribuito alla nascita dei gruppi partigiani di Capriolo, Pumenengo, Calcio e Torre Paravicino. Quella di Anna Maria Venere e del fidanzato partigiano Beppe Rocco, poi marito e compagno per tutta la vita, è l’esemplare storia d’amore e patriottismo del secolo appena passato, nata nelle avversità più difficili che né i pericoli né le brutture della guerra hanno saputo scalfire.

(G.Lor)



Il sindaco Massimo Vizzardi

Tracce dell'alfabeto runico?

Graffiti e messaggi nelle pietre riciclate dal Castello

Che riciclatori i nostri antenati quando, nel 1836, in occasione del definitivo abbattimento del Castello edificato nel 1200, fu concesso loro di recuperare ciò che di utile poteva servire a riparare i danni causati dai conflitti bellici, tra cui case, chiese, conventi e muri di cinta. Da un ideale affresco di quei giorni si possono immaginare decine di nostri concittadini intenti a caricare su carri trainati dai buoi e cavalli laterizi, infissi, travi in legno, gradini, colonne, inferriate e grate in ferro... Di storia scritta su questo fortilizio ce n'è. Ciò che passando per strada è ancora possibile scorgere sono le tante pietre sparse per la città e la vasta campagna. Oltre ai graffiti dedicati a

Learco Guerra, sulle lastre del ponte di via Teosa spicca il nome, "Elena", che un corteggiatore ha voluto immortalare a colpi di martello e scalpello. Bene in vista anche la figura del micidiale, "Pippo", l'aereo che durante la seconda guerra mondiale, seminando terrore tra la nostra gente, simile ad un falco sulla preda spuntava all'improvviso dalle nuvole mitragliando i treni merci in transito sulla nostra linea ferroviaria.

Alfabeto runico germanico? 2000 prigionieri tedeschi

Sulla pietra di questo stesso ponte, probabilmente recuperata dal Castello, in pochi centimetri c'è una rara e strana dicitura i cui caratteri potrebbero, il condizionale è d'obbligo, richiamarsi l'alfabeto runico delle antiche popolazioni germaniche, oppure semplici segni di riferimento. Chissà. Parola agli esperti. Di certo in sei secoli di vita e vicende belliche, dalla nostra Roccaforte di personaggi e soldati dalle più svariate uniformi bandiere ne sono passati tanti. Per cercare di capire quanto capiente fosse, ci viene in aiuto da un attendibile documento del 1796, in cui si legge "... la sera

poi vennero da Brescia duemila tedeschi prigionieri scortati dai francesi, che tutti alloggiarono nella Rocca". Ma non è l'unica incisione a sollevare curiosità, e, spazio permettendo, se ne potrà parlare la prossima volta.

Alla ricerca della pietra perduta

Tornando al nostro castello fortificato, ad essere totalmente abbattute sono le parti "fuori terra": il ponte levatoio, le mura, alloggi, saloni, le cucine, le mense, le camerate, l'infermeria, i torrioni, i merletti e terrapieno. Ma c'è da chiedersi che fine abbiano fatto le strutture e gli ambienti sottostanti, le fondamenta, le segrete, il deposito delle armi, i magazzini, le prigioni, le cisterne dell'acqua, e tanto altro. Sotterranei che un testimone così descrisse: "... Dopo anni di abbandono sono diventati luoghi abitati da scorpioni, pipistrelli, rapaci e serpenti che di sera lanciano impressionanti sibili..." Alla ricerca della Pietra perduta? Perché no. Ricordo che dalla mia antenata Caterina Scarlati, appassionata di storie locali, e poi negli anni Cinquanta quando nelle pause di scuola per guadagnarmi la paghetta facevo il garzone al bar Lario (da Fino), di aver più volte sentito raccontare di una grande pietra con inciso, più o meno: "... Qui un tempo l'antica gloriosa fortezza..." collocata su un moncone di



Il Castello di Chiari in una stampa d'epoca



Pietre sparse nel muro di uno stabile di via Cortezzano



Alfabeto Runico

muro volutamente salvato e successivamente abbattuto per far posto ad un edificio. Piastra istoriata, si diceva, finita a pancia in giù a mo' di piano inclinato per un lavatoio o ponticello pedonale di uno dei tanti fossi irrigui della nostra campagna. Realtà o fantasia popolare? Chissà.

(g. Ior)



Offerte dal 21 aprile al 18 maggio**Opere Parrocchiali**

Offerte per Battesimi	210,00
I figli in memoria della mamma C. P.	300,00
N. N.	25,00
Offerte per rilascio certificati	60,00
Circolo ACLI di Chiari per S. Messa	
1 maggio festa di S. Giuseppe lavoratore	300,00
Offerta per Benedizione	10,00
N. N.	376,54
Offerte per Sante Cresime e Comunioni	1.800,00

Quarantore

Offerte raccolte da Elisabetta Betti	240,00
--------------------------------------	--------

Chiesa del Cimitero - Restauro Pala Addolorata

Offerte cassetine 25 aprile	18,00
Offerte cassetine 2 maggio	7,00
Offerte cassetine 9 maggio	8,00
Offerte cassetine 16 maggio	13,00
N. N. in memoria di Francesco Volpi e Luigia Betella	50,00
Famiglia Ramera in memoria di Pietro Lorini	500,00
In memoria del marito Domenico Metelli	200,00
N. N. in memoria dei defunti Padre Adolfo e Padre Olindo	100,00
Maria Teresa e Alberto in memoria del fratello Fausto Manenti	100,00
Chiesa Ospedale offerte dal 15/4 al 15/5	600,00
N. N. in memoria di Annetta Girelli	10,00
I nipoti Facchetti in memoria dello zio Ernesto Begni	100,00

Organo

N.N. in memoria di Severino Facchetti	50,00
---------------------------------------	-------

Madonna delle Grazie

Offerte cassetine 25 aprile	17,00
Offerte cassetine 2 maggio	9,00
Offerte cassetine 9 maggio	9,00
Offerte cassetine 16 maggio	9,00
N.N.	200,00

Chiesa S. Filippo e Giacomo

Giacomo	100,00
---------	--------

Santella dei Casotti

N. N.	50,00
-------	-------

Offerte per Caritas

N. N.	100,00
N. N.	50,00
N.N.	50,00
Chiesa Santellone	
N. N.	300,00

Anagrafe dal 21 aprile al 18 maggio**Defunti**

77. Angiolino Arici	di anni 84
78. Giovanni Ferrari	89
79. Jenylyn Dimagiba	37
80. Girolamo Dusi	77
81. Angelo Frerini	79
82. Giannina Vagni	95
83. Virginia Masserdotti	83
84. Santa Angoli	90
85. Ernesto Begni	91
86. Angelo Piantoni	87
87. Agostina Ribola	89

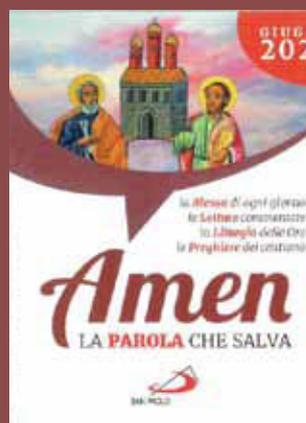
Battesimi

10. Alice Gritti
11. Greta Iore
12. Isabel Pedrazzoli
13. Samuele Riccardi
14. Amelia Rachele Bina
15. Alessandro Spinoni

Matrimoni

1. Carlo Pievani con Monica Facchetti

UNO STRUMENTO
PER LA TUA PREGHIERA QUOTIDIANA



Amen
La parola che
salva

le Letture commentate

la Liturgia delle Ore

le Preghiere del cristiano



Giuseppe Scinaro
21.2.1920 - 7.10.2014



Ester Facchetti
in Scinaro
12.9.1933 - 17.6.2014



Edgardo Mondini
(Gardy)
2.9.1931 - 23.10.2020

Avevo chiesto un angelo
a Dio e mi mandò te.

Giuliana



Carmelo Scinaro
26.8.1969 - 29.5.2013

Non perdiamo mai
coloro che amiamo,
perché possiamo
amarli in Colui che
non si può perdere.

B.



Mariarosa Pagani
in Ducci
2.6.1944 - 12.7.2011

Anche dopo dieci anni,
il tempo non cancella il
ricordo.

*Paola, Elisabetta,
Giovanni, Franco e
i piccoli Andrea,
Giorgia, Anna e Laura*



Pietro Franceschetti
19.6.1932 - 25.6.2020

Ciao nonno,
è già passato un anno
da quando ci hai
lasciato. Ogni cosa è un
po' cambiata, però il tuo
ricordo è sempre grande
in tutti noi.

Noi, la tua famiglia,
siamo certi che,

ovunque tu possa essere, ci proteggi e vegli su
di noi. Ci manchi tantissimo e ti vogliamo un
sacco di bene.

I tuoi cari



Maria Rosa Chionni
17.7.1966 - 23.6.2007

Paola Chiarini
17.11.2003 - 23.6.2007

Carissime Maria Rosa e Paola, sono trascorsi
quattordici anni dal giorno in cui siete
mancate, ma rimarrete sempre nei nostri cuori.
Ricordandovi sempre con tanto amore.

La vostra famiglia





ALLA TUA PRESENZA

Ti lodo, Signore mio Dio!
Ti adoro, Pane di vita,
che nutri e fecondi il mondo;
che alimenti e dai sostegno
alla storia del mondo
e alla mia... piccola e fragile.

Io ti adoro,
fragile Pane,
la cui vita rigenera l'universo.
Ti benedico, perché in te
tutto è possibile, ogni giorno;
in te tutto rinasce;
in te tutto si ricrea.

Eccomi, Signore, silenzioso
resto alla tua presenza.
Amen